# Gesù mediatore della nuova alleanza

Settimana: 12 febbraio - 18 febbraio

## GESÙ IL MEDIATORE, IN CHE SENSO?

Il termine usato dall'autore della *Lettera agli Ebrei* per *mediatore* nell'originale greco è *mesitês*, la cui valenza semantica oltre a indicare quella appunto di *mediatore*, cioè di qualcuno che svolge un ruolo di collegamento/ponte tra due parti in questione, è anche quella di *garante*, cioè di colui che su quel «patto», su quella promessa, ci mette la faccia, ne risponde in prima persona, lo garantisce[1]. In questo senso più ampio, dunque, Gesù è *mesitês*, *mediatore* e *garante* del *nuovo patto*, della *nuova alleanza*[2] *(8:6; 9:15; 12:24, cfr. 1 Ti 2:5).* Il senso di Gesù come *garante*, nel senso letterale del termine, di *colui che garantisce per*, è rafforzato in questa lettera dall'uso specifico di un'altra parola, unica in questa lettera e in tutto il Nuovo Testamento, che è *egguos* (7:22), che nel latino della Vulgata è tradotto con *sponsor*. Beh, di questi tempi, non è affatto male avere uno *sponsor* autorevole come Gesù: egli crede in te e ti sostiene qualunque cosa possa accadere!

## PRIMO PATTO, NUOVO PATTO, PATTO ETERNO…

Il *«primo patto»*, cioè il Patto del Sinai (9:18-22, cfr. Es 24:1-8), secondo questa lettera, era incompleto (8:7,13; 9:9-10) e rinviava, come un'ombra, alla realtà del *«nuovo patto»* in Cristo (7:16-19; 8:5-6; 9:6-1; 10:1)[3].

Le novità introdotte dall'opera di salvezza realizzata da Gesù, ovvero il suo sacerdozio «*secondo l'ordine di Melchisedec»* (5:6,10; 6:20; 7:11,17), non secondo l'ordine di Araonne o di Levi (7:5,11) e il conseguente *«cambiamento di legge»* (7:12), sono compresi dalla *Lettera agli Ebrei* come la realizzazione del *«nuovo patto»* (8:8-12), profetizzata dal profeta Geremia (31:31-34).

Il *focus* di questo *nuovo patto* è Gesù il Messia, così infatti anche la tradizione evangelica ha interpretato e continua a celebrare la vita, la morte e la risurrezione di Gesù, attraverso la Cena del Signore (o Santa cena): «Allo stesso modo, dopo aver cenato, [Gesù, *ndr*] diede loro il calice dicendo: "Questo calice è il *nuovo patto* nel mio sangue, che è versato *per voi*"» (Lc 22:20), «[…] , il *sangue del patto*, il

1 Per Oscar Cullmann, *Christologie du Nouveau Testament*, (Bibliothèque théologique), Delachaux & Niestlé, Neuchâtel-Paris 1958, p. 79, il titolo di *mesitês*, secondo la *Lettera agli Ebrei*, «non è che una variante del titolo di Sommo sacerdote». Cfr. Jacques Schlosser, «La médiation du Christ d'après l'épître aux Hébreux», in *Revues des Sciences Religieuses* 63, 1989, pp. 169-181, qui pp. 170-171, 174.

2 Una piccola precisazione lessicale: nella *Scuola del Sabato*, così come per la maggior parte dei commentatori della *Lettera agli Ebrei*, il concetto di «patto» o di «alleanza» è fondamentalmente lo stesso; *patto* e *alleanza* vengono usati indifferentemente, in modo sinonimico. Questo uso linguistico è consentito dal sostantivo femminile greco *diathêkê* e dal sostantivo ebraico *berît*, usato nell'Antico Testamento. La traduzione *Nuova Riveduta*, invece, tanto per fare un esempio, sceglie di tradurre *diathêkê* sempre con «*patto*» negli scritti del Nuovo Testamento.

3 Per ulteriori approfondimenti, cfr. Harald Stegermann, «*diathêkê*», in Horst Balz – Gerhard Schneider (a cura di), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi, 15), Paideia, Brescia 2004, vol. I, coll. 789-797.

quale è sparso per molti *per il perdono dei peccati*» (Mt 26:28, cfr. Mr 14:24). A questa tradizione fa preciso riferimento anche l'apostolo Paolo: «Nello stesso modo, dopo aver cenato, [Gesù, *ndr*] prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è il *nuovo patto nel mio sangue*; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me» (1 Co 11:25).

Il *nuovo patto*, tuttavia, al netto di alcune dichiarazioni forti e di una complessa opera di rilettura teologica, non si pone in antitesi o in rottura radicale con il *primo patto*, ma ne estende la portata e lo conduce a compimento: «… quanto più il *sangue di Cristo*, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente! Per questo egli è *mediatore di un nuovo patto*. La sua morte è avvenuta per redimere dalle trasgressioni commesse sotto il *primo patto*, affinché i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa» (9:14-15, cfr. 12:24).

Della serie, *buono il primo*, *migliore*4 *il secondo* (7:22; 8:6). Dio ha sempre perdonato e offerto grazia all'essere umano, ma in Gesù Cristo il suo volto misericordioso raggiunge il suo apice. E, non senza paradosso, il primo patto e il nuovo patto si ritrovano così riassunti e ricompresi, nel concetto di *«patto eterno»* (13:20), ovvero quello altrettanto «eterno» già concluso con Noé (Ge 9:16), Abramo (Ge 17:7,13,19), Davide (2 S 23:5)[5]…

## UN PATTO D'AMORE… CHE FA RIMA CON CUORE

Il ritornello concettuale che ricorre in molti passi dell'Antico Testamento, in particolare ma non solo, per introdurre ed esprimere il senso stesso del patto è il seguente: *«io sarò il tuo Dio, tu sarai il mio popolo»*[6]*. Una vera e propria dichiarazione d'amore e di appartenenza nella relazione*[7]*. Il Dio del patto è un Dio innamorato della vita e dell'umanità tutta, che cerca, chiama e interpella ogni essere umano.*

*La logica del patto è, dunque, quella di rispondere «sì»* all'iniziativa divina, di corrispondere alla sua offerta d'amore unilaterale (Ge 9:8-9; De 5:2-3; Ez 16:60)[8]. Non è certo un caso che più e più volte nella Bibbia si trovi e si legga: «il *mio* patto» (cfr. per esempio Ge 6:18; 9:11; 17:2,7,19; Es 6:4) e mai una sola volta il *«nostro»* patto. Questo patto diventa invece «bilaterale» soltanto in un secondo momento, con la risposta umana, quale segno di una libera e reciproca appartenenza nell'amore, in segno di riconoscenza e di gratitudine.

A differenza del logorio e della fragilità di tutte le relazioni umane, il *patto eterno* di Dio resiste. E resiste nonostante il fatto che questo sia stato rotto, violato, calpestato dal popolo d'Israele (Gr 31:32; 11:8; Gc 2:20; Ml 2:8) e da ogni credente, nel comune delirio di autonomia e nella comune ritrosia per i sani e buoni sentieri divini[9]. Dio tiene

4 L'aggettivo «migliore» (in greco *kreittôn* o *kreissôn*) è usato come comparativo di «buono» (*agathos*) ed è particolarmente frequente nella *Lettera agli Ebre*i.

5 Si può spiegare così il plurale di Paolo in Ro 9:4: «[…] gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti (*diathêkai*), la legislazione, il servizio sacro e le promesse».

6 Cfr. Es 6:2-8; De 29:11-14; Gr 11:4; 31:1,33; Ez 37:23,26-27; Eb 8:10; Ap 21:3.

7 Cfr. Rolf Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. 2: *I temi*, (Strumenti. Biblica, 6), Claudiana, Torino 2003, pp. 43-44.

8 *Idem*, p. 34.

9 Lo scopo del patto di Dio con Israele e con tutti i credenti è il loro benessere, la loro felicità, cfr. Gr 7:23.

duro, non si è ancora stancato di noi!

Anzi, nella rilettura che la *Lettera agli Ebrei* propone della profezia di Geremia, a partire dal greco della *Settanta*[10], si può persino cogliere una singolare quanto interessante assunzione di responsabilità di Dio: «[…] *essi non hanno perseverato* nel mio patto, e *io, a mia volta, non mi sono curato* (in greco *ameleô*) *di loro*, dice il Signore» (Eb 8:9, cfr. Gr 38:32, LXX). Un'autentica novità non presente nel testo ebraico (*Testo Masoretico*), dal vago sapore antropomorfico[11], ma non certamente priva di stimoli. Quasi come a volere sottolineare tutta l'amarezza e il dolore di Dio per il suo popolo, in questa rilettura Dio appare come colui che sente quasi di non avere fatto abbastanza, che avrebbe potuto fare di più! Chi ama davvero, infatti, non soltanto non gioca al risparmio, ma non si nasconde nemmeno e, anche di fronte al fallimento eventuale, continua ad amare mettendosi in discussione. L'amore vero richiede a tutti un passo nella giusta direzione verso la riconciliazione: Dio ha già fatto il suo. Insomma, uno zoom sul *pathos* di Dio: roba da commuovere anche i più glaciali tra noi.

La promessa del *nuovo patto*, in Gr 31:31-34, e la realizzazione dello stesso in Gesù, in Eb 8:8-13, a differenza di altre occasioni, non contiene clausole, né condizioni, ma solo promesse. Di cui la più bella è certamente questa: «… *io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori*; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo» (8:10). La buona legge di Dio non sarà più un fardello, un peso, un macigno di pietra. Non sarà più qualcosa di esteriore, ma un dono che diventerà parte intima di noi stessi, un dono da amare e da interiorizzare. E non è poco, soprattutto se questo proviene dallo stesso profeta che ha scritto: *«Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo»* (Gr 17:9). Il nuovo patto consiste, quindi, in un vero miracolo: la sostituzione di un cuore di pietra con uno di carne (per dirlo con un altro profeta, cfr. Ez 11:19-20; 36:24-28;), il trapianto di un cuore aperto verso l'*Alto* e l'*altro* al posto di un cuore ricurvo sul proprio egocentrismo. Ciò che è impossibile agli esseri umani, Dio lo renderà possibile. Soltanto lui potrà cambiare il nostro cuore.

## Domande per il dialogo e la condivisione

**1.** Come descriveresti il volto di Dio che emerge dal nuovo patto?

**2.** In che rapporto stanno il «primo patto» e il «nuovo patto»? E quali derive spirituali potrebbero scaturirne in caso di eventuale confusione a riguardo?

**3.** Qual è la promessa che ti colpisce di più tra quelle contenute nel nuovo patto?

10 La *Settanta*, o *Septuaginta* o LXX, è la traduzione in greco delle *Scritture ebraiche* di Israele con l'aggiunta di pochi altri scritti (a partire dal III sec. a.C.).

11 Per *antropomorfismo* s'intende il fatto di attribuire a Dio passioni e sentimenti umani. Lo stesso verbo *amoleô* ricorre, infatti, anche in Eb 2:3: «Ma quelli, *non curandosene* (in greco *ameleô*), se ne andarono, chi al suo campo, chi al suo commercio…». Se il verbo *ameleô* significa essenzialmente non prendersi cura – trascurare – non badare, il suo opposto è espresso dal verbo *melô*, col significato di *prendersi cura*, cfr. 1 P 5:7: «gettando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché *egli* [Dio, *ndr*] *ha cura* (*melei*) di voi».